

II
personaggio

DOPPIA RICORRENZA

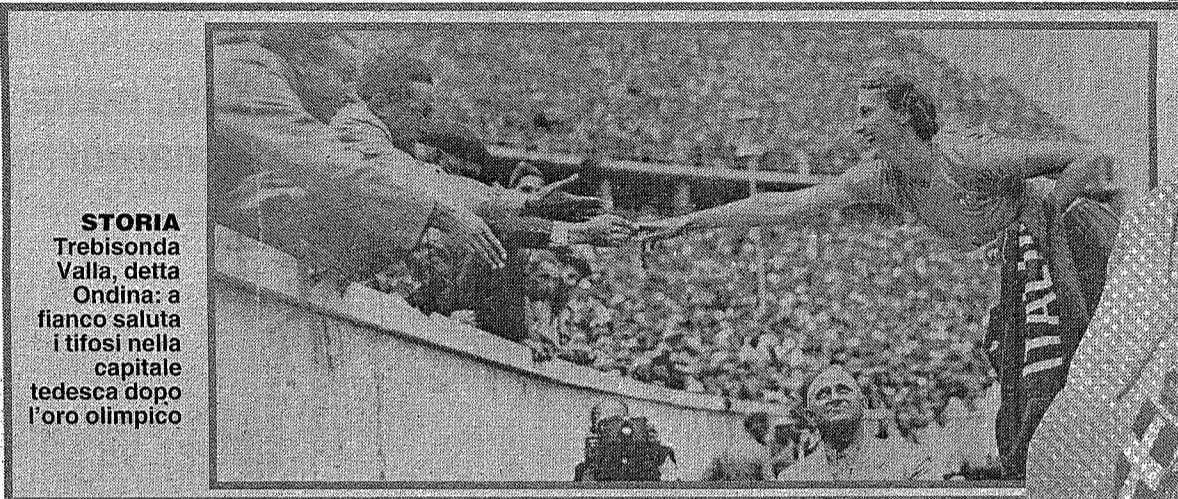
L'atleta bolognese che vinse nel 1936 a Berlino

Ondina Valla, 90 anni La prima donna d'oro nel vento di Olimpia

di Mario Bovenzi

Santa Viola, fuori porta Saffi, dove è nata; la scuola De Amicis, dove venne notata da un inviato del governo; il marito, un medico dell'ospedale Rizzoli. E la casa di via Fratelli Rosselli, civico 9, con la sua statua rimasta per anni nel cortile. Poi il lavoro all'ufficio tessere della Casa del Fascio, per 500 lire al mese. Tappe di una vita sotto le Due Torri. Primi passi di un'atleta che — uno scatto, gli occhi chiusi e 80 metri nel vento — è entrata nella storia. Era il 6 agosto del 1936, 70 anni fa. Trebisonda Valla, detta Ondina, bolognese di Santa Viola, prima azzurra olimpionica, vince l'oro nella gara degli 80 metri a ostacoli. A Berlino, sotto gli occhi di Hitler, porta il tricolore nell'olimpico e fa saltare in alto anche il cuore di una città, che urla di gioia per quel trionfo che ha l'accento largo di una terra di pianura. A 20 anni, la ragazzina dell'Emilia diventa «la piccola meraviglia italiana». Ricorda quella vittoria il figlio, Luigi De Lucchi, 61 anni, che vive a L'Aquila. Ha il suono frizzante e sbarazzino delle parole della madre che, quando era bambino, gli raccontava quella storia di Berlino, come una favola. Del Duce che la volle vicino a sé, a Roma, durante i festeggiamenti. Ondina Valla ha compiuto 90 anni il 20 maggio scorso ed è stata festeggiata dal Comune abruzzese, dove si trasferì nel 1945.

«Mia madre — racconta De Lucchi — ha sempre nel cuore la sua città. Mi racconta i festeggiamenti che le hanno fatto quando è tornata a casa, in treno. L'arrivo in stazione con la banda che l'aspettava, il saluto del sindaco. E' legatissima a Bologna». Quell'oro nasce infatti sotto le due Torri. Ondina, 8 anni.



STORIA
Trebisonda Valla, detta Ondina: a fianco saluta i tifosi nella capitale tedesca dopo l'oro olimpico

IL MEDAGLIERE

Davanti a Hitler, trionfo negli 80 metri a ostacoli, stabilendo il record mondiale. In carriera collezionò 14 titoli italiani

«Andava alle elementari — spiega il figlio — e facevano allora tantissima ginnastica. Già le piaceva il salto in alto e la corsa». La scoperta avviene nel cortile della scuola De Amicis, a porta Galliera. La vita di Trebisonda cam-

bia, un po' per caso — si dovrebbe dire fortuna —, sicuramente perché già a 13 anni vola nell'aria come una ballerina. «Un militare mandato dal governo — ricostruisce la vicenda De Lucchi — cercava giovani per la Coppa Littoria. Entrò nella scuola e chiese alla direttrice se c'erano elementi promettenti. La responsabile dell'istituto rispose che non le risultava, ma lui non si arrese e volle comunque dare un'occhiata». La ragazza salta 1.10, viene

AMARCORD

Sposò un medico del Rizzoli. Vive a L'Aquila. Il figlio: «E' legatissima alla sua città. Mi racconta della banda in stazione...»

trovata Trebisonda. Comincia la favola. Diventa Ondina, da Santa Viola, è azzurra a 14 anni, campionessa italiana a 15, batte in carriera 21 primati italiani vincendo 14 titoli nazionali in sei specialità. Il suo record italiano di

salto in alto ha resistito dal 1938 al 1954. E poi c'è quell'oro sotto gli occhi del mondo, primo campione donna. Ma c'è anche la guerra e quel maledetto dolore alle ginocchia. All'Istituto ortope-

dico Rizzoli lavora un professore, le dicono che è bravo. Si chiama Guglielmo De Lucchi. «Allora — è il racconto del figlio — gli atleti non venivano seguiti certo come ai nostri giorni: gli allenamenti erano fatti in modo approssimativo, l'alimentazione poco curata. Venivano sbalottati da una gara all'altra, con faticosissimi viaggi in treno o in pullman». Che sfortuna quelle ginocchia. O forse no. Dall'ambulatorio passano alle gite in bicicletta. E Ondina si innamora del professore del Rizzoli, che dopo appena un anno è suo marito. Insieme si trasferiscono a L'Aquila, dove il medico apre una clinica per la cura delle ossa. La Valla è al suo fianco. «Io sono nato dopo un anno dal matrimonio — dice Lucchi — e sono figlio unico. Ho dato a mia madre due nipoti». Roberta, 23 anni, studentessa, e Claudio, 28 anni, che ha fatto l'università a Bologna e ora frequenta la scuola di giornalismo sempre sotto le Due Torri. Ed è tornato ad abitare nella casa di famiglia, in via Fratelli Rosselli. «Sono molto affezionati alla nonna — dice Luigi De Lucchi — e la circondano di premure, sanno di avere in casa una donna d'oro che si trovò un giorno faccia a faccia con Hitler».

L'antilope bionda con il marchio Virtus

MARCO POLI

Il 20 maggio ha compiuto i 90 anni di vita e domenica scorsa 6 agosto ha compiuto i 70 anni della medaglia d'oro che vinse alle Olimpiadi di Berlino nel 1936, dove trionfò nella gara degli 80 metri a ostacoli stabilendo anche il primato mondiale in 11"6. Stiamo parlando di Trebisonda Valla, nota come Ondina, una bolognese che oggi vive a L'Aquila e che è stata la prima donna a conquistare un oro olimpico, la più grande atleta italiana assieme alla coetanea Claudia Testoni, anch'essa bolognese, che in quella gara a Berlino giunse



CAMPIONI Ondina Valla nel 1988 assieme a Klaus Di Biasi (a sinistra) e Pietro Mennea

quarta. Ondina Valla vinse per un soffio e occorse il fotofinish per aggiudicare la medaglia all'atleta bolognese. Come tante ragazze, all'epoca, frequentò le scuole 'Regina Margherita' e presto fu notata per le sue qualità atletiche. Entrò nella società sportiva Virtus e a 13 anni era già nella nazionale italiana; qualcuno pensò bene di rendere

più accattivante il suo nome di battesimo: non più il nome di una storica città turca sul Mar Rosso, ma semplicemente Ondina. La ragazza non eccelleva solo nella velocità, ma anche nel salto in alto e nel salto in lungo: iniziò, così, la sua carriera di atleta che avrebbe poi chiuso con 14 titoli nazionali, l'oro olimpico e alcuni record mondiali. La sua amica-nemica bolognese Claudia Testoni fu altrettanto grande: vinse 19 titoli italiani, un Campionato d'Europa nel 1938 e nel 1939 fu primatista mondiale nei 100 metri. Ma l'oro olimpico è quello che apre la porta ai sacri testi, ai ricordi che non sbiadiscono, alla fama. Quella medaglia, anche se te la rubano come è successo a Ondina Valla, rimane scolpita nella memoria collettiva e sui libri. Ondina Valla, per la vittoria olimpica, ebbe come premio la somma di 5.000 lire, una cifra modesta se si pensa che, come diceva una canzone dell'epoca, l'aspirazione era quella di avere 1.000 lire al mese. Insomma, cinque stipendi mensili di un medio lavoratore, ovvero ciò che oggi guadagna in un solo giorno un affermato giocatore di calcio. Per tante ragioni, quindi, a 70 anni da quella impresa sportiva, è giusto rinfrescare la memoria dei bolognesi e degli italiani: senza bisogno di sventolare bandiere tricolori, ma semplicemente conservando la memoria di quella «antilope bionda» che fu ammirata e amata dalla gente alla quale regalò momenti di gioia.